

Gli editori non hanno perso il vizio di censurare i capolavori di destra

Un libro ricostruisce i no alla pubblicazione delle opere di Nietzsche. Sorte simile toccò a Tolkien e Céline. Per gli amici invece c'è sempre spazio. Se ieri erano Stalin, Mao e il Che, oggi si è passati a Renzi e Calenda

di **MARCO LANTERNA**



Un bel libro di amicizia e memoria appena pubblicato da **Sossio Giametta** (Colli, Montinari e Nietzsche, **Booktime** edizioni) riapre una *vexata quaestio*: l'inclinazione dell'editoria italiana a guardare sempre e solo a sinistra, con un'asimmetria mostruosa e falsata, quasi da sogliola. **Giametta**, ultimo superstite dell'edizione critica delle opere di **Friedrich Nietzsche**, lo racconta chiaro: se in Italia abbiamo **Nietzsche** - i suoi aforismi smaltati che ormai vanno pure sulle T shirt - lo dobbiamo anzitutto alla tempra di **Giorgio Colli**, gran figura d'intellettuale aristocratico e non massificato. Egli vinse le meschinità di alcuni nomi dell'intelligenza nostrana che prima posero il veto quando **Nietzsche** doveva uscire per Einaudi (**Delio Cantimori** su tutti) e poi lo combatterono quando comparve nell'editrice Adelphi (infatti Einaudi pubblicò *La catastrofe di Nietzsche a Torino* di **Anacleto Verrecchia**, che rimane uno dei migliori libri anti nicciani di sempre).

Per lo Struzzo - editore per altri rispetti glorioso - l'affai-

re Nietzsche è ancor oggi una brutta macchia, un demerito, ben peggiore di certi libri che andava pubblicando in quegli stessi anni e che riletti adesso fanno rabbrivire: titoli come *Il marxismo e la questione nazionale e coloniale* di **Iosif Stalin** o *Per la rivoluzione culturale* di **Mao Zedong** o ancora *Il Vietnam vincerà* di **Ho Chi Minh**.

SCOPIAZZATO

Eppure, benché macroscopico, quello di **Nietzsche** è solo uno dei molti casi. Quanti autori valenti sono stati a lungo confinati in un limbo, sorta di gulag siberiano dell'editoria. Occorre perciò far altri nomi, almeno i più eclatanti, di scrittori stranieri secretati da un'intelligenza contenta d'imporre paraocchi culturali. Un bell'esempio è **Ernst Jünger**, tra i massimi stilisti in lingua tedesca, ma troppo poco pacifondaio; un altro - difficile a credersi oggi - è il bonario e fiabesco **J.R.R. Tolkien** che, prima di venir sostanzialmente dagli effetti speciali di Hollywood, era percepito come un pericoloso corruttore di destra (e noi dobbiamo questi due autori a **Quirino Principe** che li profuse sontuosamente in Italia).

Oswald Spengler - ormai citatissimo e assai scopiazza-

to filosofo del *Tramonto dell'Occidente* - è stato a lungo un semiclandestino nelle lettere patrie, anche perché a tradurlo qui da noi ci aveva pensato **Julius Evola**, altro intellettua-

le tra l'innominabile e l'abominevole per un orecchio di sinistra. Stessa sorte subita da due maestri novecenteschi della lingua francese: **Louis-Ferdinand Céline** e **Pierre Drieu La Rochelle**, da noi fatti circolare perlopiù a bocconi e quasi turandosi il naso. Dalla Spagna invece un fuoriclasse della penna come **José Ortega y Gasset** rimase a lungo sull'uscio, come in bilico, per via del suo aristocraticismo e diniego disgustato verso le masse. Vi sono poi i nichilisti, gli spregiatori delle «magnifiche sorti e progressive», quelli per cui il sole dell'avvenire è una stella malata o meglio ancora un buco nero: da **Lev Shestov** a **Emil Cioran**, da **Albert Caraco** a **Nicolás Gómez Dávila**. Tutti autori, questi ultimi, che hanno infine trovato ricetto presso Adelphi, la quale ha costruito un valido e vario catalogo (in verità un po' al limite del coacervo), semplicemente raccogliendo tutto ciò che gli altri editori, sinistrorsi e ottusi, avevano ommesso o taciuto nel corso degli anni.

IL CONSIGLIO

E oggi l'andazzo è cambiato? L'editoria italiana ha corretto quel suo «viziato» - caro alla sinistra - di fare il lavaggio del cervello, ripetendo coattivamente le solite plumbee tesi sino a «rieducare»? Da quello che in genere si pubblica, verrebbe da dire di no. Sono cambiati i valori in campo - questo sì - oggi c'è meno ideologia e più sciattezza o stupidità. Per esempio Feltrinelli ha ormai dismesso dal suo catalogo *La guerra di guerriglia* di **Ernesto Guevara** (che, comunque la si pensi, serba almeno una valenza documentale), per munirsi di *Orizzonti selvaggi* di **Carlo Calenda** e *Avanti* di **Matteo Renzi**: un cambio che, per un editore serio di sinistra, equivale a calarsi le braghe e pure le mutande.

Non deve quindi stupire che l'ultimo consiglio di un grande traduttore, com'è appunto **Giametta**, sia paradossalmente proprio quello di studiare da sé e per sé. È l'unico modo per non dipendere dai cosiddetti «mediatori culturali», ovvero editori e traduttori, che troppo spesso non mediano né traducono, ma lasciano passare solo ciò che la loro testolina politicizzata filtra malamente, poco per volta, goccia a goccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

